

IL FUTURO DELLA VITA SULLA TERRA

*Che ne sarà della straordinaria biodiversità che arricchisce il nostro pianeta?
L'incontro con la grande etologa Jane Goodall
offre lo spunto per riflettere sull'avvenire dell'ambiente globale*

di LIVIO FRITTELLA

« Il tasso di estinzione delle specie è almeno mille volte più alto del tasso di produzione delle specie». In questa frase pronunciata da Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute, è drammaticamente sintetizzata la situazione di estrema gravità in cui versa la biosfera terrestre. Secondo l'ultima "Lista Rossa" delle specie minacciate compilata dallo IUCN (Unione mondiale della Conservazione), il 12% delle quasi 10.000 specie di uccelli, il 24% delle 4.763 specie di mammiferi e circa il 30% delle 25.000 specie di pesci sono a rischio o in pericolo immediato di estinzione. Ad esempio il numero degli uccelli minacciati di estinzione è cresciuto da 168 a 182. Fra i mammiferi, sono le 600 specie conosciute dei primati ad essere in pericolo: quasi la metà sono a rischio, e 16 minacciate di estinzione (erano 13

nel 1996), a causa soprattutto della distruzione delle foreste, della caccia e del prelievo illegale. Ad esempio i bonobo, i nostri parenti più vicini dal punto di vista genetico, che erano 100.000 vent'anni fa, sono oggi appena 3.000. Delle 9.964 specie di uccelli conosciute, circa il 70% è in diminuzione e di questa percentuale 1.183 sono in pericolo imminente di estinzione. La biodiversità, vale a dire la ricchezza e la varietà della vita sulla Terra, è sempre più a rischio. Contro i deleteri effetti dell'intervento dell'uomo sulla natura si battono poche personalità che dedicano tutta la loro esistenza allo studio di animali ed habitat, contribuendo così ad elaborare le strategie più idonee per la salvaguardia degli ecosistemi. Una di queste personalità è Jane Goodall, straordinaria primatologa che si è votata all'indagine del comportamento degli

scimpanzè – con i quali condividiamo il 98,4% del patrimonio genetico – recandosi nel loro ambiente e abitandovi per lungo tempo. In visita al Bioparco di Roma, la Goodall ha tenuto una conferenza sul tema "Ambiente e futuro" in cui ha messo il dito nella piaga del degrado ecologico.

Jane delle scimmie

Fondatrice dell'Istituto che da lei prende il nome – e che dal 1977 è impegnato per la salvaguardia degli scimpanzè non solo in Africa ma in tutto il mondo – "messenger di pace" dell'ONU e donna di grande spessore scientifico e umano, Jane Goodall è intervenuta all'ex zoo della capitale per la fase conclusiva del progetto internazionale di educazione "Roots & Shoots" (Radici e germogli). Il progetto è nato nel 1991 proprio da una sua idea ed è rivolto alle giovani generazioni dalle quali, ha sottolineato l'etologa, dipende il futuro del pianeta. I ragazzi coinvolti in Italia nel progetto, appartenenti a una scuola media romana, hanno studiato per tutto l'anno scolastico gli scimpanzè del Bioparco, ospitati in un apposito "villaggio", ampio oltre 4.000 mq, con una palestra interna e una esterna, una cascata e cinque punti di osservazione. Gli studenti hanno inoltre adottato a distanza i 56 bambini dell'orfanotrofio di Sananigwa, in Tanzania, del quale il Jane Goodall Institute Italia sostiene le spese e promuove un iter educativo per facilitare l'ingresso dei ragazzi nel mondo del lavoro. La Goodall ritiene essenziale per il futuro della Terra – e chi potrebbe darle torto – il coinvolgimento del-



La primatologa Jane Goodall.

le nuove generazioni che, se opportunamente sensibilizzate, possono contribuire a creare un mondo in cui la tutela dell'ambiente e delle specie che lo abitano venga inclusa di diritto nelle priorità di intervento politico. «La speranza è riposta in particolare nel coinvolgimento dei giovani, nella consapevolezza dell'importanza dell'impegno individuale, al fine di rendere il Mondo un ambiente migliore per tutti gli esseri viventi», ha detto la grande etologa.

I giovani di oggi, inoltre, possono portare una ventata d'aria nuova nella mentalità volutamente ristretta di chi mette al primo posto il profitto – a scapito delle concrete esigenze di salvaguardia ecologica – e sono in grado di esercitare pressioni sul resto dell'opinione pubblica e sui governanti occidentali. In Africa, ha detto Jane Goodall parlando di una realtà a lei ben nota perché toccata con mano, la situazione è attualmente «tragica, non solo per le guerre continue, ma soprattutto per la povertà generalizzata, la deforestazione, la diminuzione degli animali. Per eliminare questi problemi occorre dare sostegni tangibili alla popolazione locale dal punto di vista economico, dell'istruzione, della sanità». L'Istituto della Goodall ha in corso progetti ambientali sostenibili in 33 villaggi, così come iniziative di microcredito, soprattutto rivolto alle donne. Ma senza gli aiuti internazionali nulla cambierà.

Cifre impressionanti

Le cifre parlano chiaro, e lo fanno con accenti drammatici. «La perdita e il degrado dell'habitat naturale colpisce l'85% delle specie minacciate», scrive Lester Brown, nel suo ultimo libro *Eco-economia* pubblicato da Editori Riuniti. «Forse la minaccia più grave riguarda le specie ittiche: un terzo di tutte le specie, di mare e d'acqua dolce, è esposto al pericolo di estinzione. Dieci specie d'acqua dolce sono scomparse negli ultimi 10 anni».



In Europa, su 193 specie d'acqua dolce, 80 sono minacciate, in pericolo di estinzione o a rischio. La pesca dello storione del Mar Caspio, da cui si ricava il caviale più apprezzato del mondo, si è ridotta, a causa del prelievo eccessivo (e in parte illegale), dalle 22.000 tonnellate di 25 anni fa alle meno di 1.000 attuali. Un altro indicatore del deterioramento ambientale della Terra è il declino di molte specie di anfibi: rane, rospi e salamandre, a causa dei cambiamenti climatici, della scomparsa delle zone umide, dell'inquinamento e dell'introduzione di specie nuove da parte dell'uomo. Fra i rettili la tartaruga marina liuto, una delle specie più antiche, è minacciata dalla pesca, come denuncia *Nature*: il suo numero è calato dai 115.000 esemplari del 1982 ai 34.000 attuali. Insomma, conclude Brown, «siamo nelle prime fasi della sesta estinzione di massa: ma al contrario delle precedenti, che furono causate da fenomeni naturali, questa è invece causata dall'uomo».

Secondo il rapporto "Global Environment Outlook-3", realizzato dal Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite (Unep), circa un quarto dei mammiferi che oggi abitano il pianeta Terra rischia l'estinzione nei prossimi 30 anni. Il dato

più appariscente che emerge dal documento è che rischiano l'estinzione ben 11.046 specie di piante ed animali. Tra queste ci sono 1.130 mammiferi, pari al 24% del totale, e 1.183 uccelli, cioè il 12% del totale.

I mammiferi a rischio includono specie note come il rinoceronte nero e la tigre siberiana, ma anche animali meno conosciuti come il leopardo dell'Amur (Asia) e l'aquila delle Filippine. Alla base del problema c'è soprattutto l'intervento dell'uomo sulla natura: la distruzione degli habitat animali e l'introduzione in nuovi ambienti di specie strappate ai loro habitat naturali.

I ricercatori hanno inoltre individuato 5.611 specie di piante a rischio di estinzione ma probabilmente – hanno sottolineato – questo totale è stato sottostimato poiché è stato valutato in modo approfondito solo il 4% delle specie conosciute.

Nel nostro Paese sono 200 le specie a rischio estinzione tra invertebrati, mammiferi, pesci e uccelli.

Di queste 41 vengono segnalate addirittura "in pericolo in modo critico". Il dato è stato fornito dal World Wildlife Found in occasione della Giornata internazionale della biodiversità. ■